

COMUNITÀ PASTORALE SAN PAOLO VI
Calderara - Dugnano - Incirano



INCONTRI CON GESU' RISORTO

Quattro racconti di risurrezione

Come meditazione propongo questa mattina la lettura di Gv 20, e quest'oggi del cap. 21. Giovanni ha due capitoli sulla risurrezione, cioè il doppio degli altri sinottici, così come per la passione. Egli considera la risurrezione come un momento importante della rivelazione del Dio tra noi. E ha, come è noto, una doppia serie di racconti, tra loro distinti, con una conclusione tra le due serie. Così come ha anche una doppia serie di discorsi di rivelazione dopo la Cena: capp. 13 e 14, una conclusione; e poi di nuovo altri tre capp. 15, 16, 17, che riprendono i temi precedenti. Difficile spiegare il perché: forse si tratta di redazioni successive dei capitoli dopo la Cena. Si pensa anche a probabili aggiunte della comunità giovannea, di ricordi tramandati oralmente, cioè un secondo strato di ricordi riguardanti la presenza del Risorto nella comunità, che tuttavia presentano le stesse caratteristiche, mentalità e sensibilità del Vangelo di Giovanni.

Il cap. 20 comprende quattro episodi, che intitolerei così: "Alla ricerca dei segni del Risorto", "Maria Maddalena", "Gesù tra i suoi", "Gesù e Tommaso", più la conclusione del Vangelo. Ciò che propongo di fare, dopo la richiesta contenuta nel Preludio⁷¹, è una lettura meditata del testo, perciò non proporrò se non qualche indicazione di lettura. Un'esegesi accurata di questi capitoli ci prenderebbe molto tempo (ma ormai siete già esercitati a farla), perché ritroveremmo, specialmente nel discorso di rivelazione, moltissimi temi del Vangelo, verificati in atteggiamenti, in modi di fare di Gesù. Ne accenneremo qualcuno, ma moltissimi altri risalteranno a una lettura attenta, meditata del testo.

Sono veramente racconti di risurrezione questi che leggiamo nel cap. 20? Certamente è evidente, dalla struttura del Vangelo, che si tratta del Signore che si mostra dopo la morte. D'altra parte hanno una notevole diversità rispetto ai racconti di risurrezione dei sinottici, in quanto non si parla quasi mai di risurrezione (c'è una sola menzione, indiretta, della risurrezione al v. 19: "Gesù venne..."). Mentre i sinottici tendono a presentare "il Risorto", sembra che in

questi capitoli Gesù sia piuttosto colui che, compiuta la missione o, meglio, compiendola, ascende al Padre. Giovanni ha una sua intuizione, un suo modo di vedere la risurrezione del Cristo. Se il messaggio fondamentale dei sinottici è: il Cristo è veramente risorto, la cosa viene intuita in Giovanni attraverso gli incontri. Il suo messaggio formale è: il Cristo ascende (20,17-18). Gesù ci appare non solo come colui che ha vinto la morte ed è anche presente (per esempio nelle piaghe che fa vedere agli apostoli), ma soprattutto come il Figlio che compie la sua ascesa al Padre e che comunica lo Spirito; lo Spirito che, di per sé nella tradizione primitiva degli Atti, per esempio, è il dono del Signore asceso. L'ottica con cui Giovanni ha meditato la presenza di Gesù tra i suoi dopo la morte è proprio questa del ritorno al Padre nell'ascensione. Per Giovanni il Cristo è stato glorificato e innalzato fin dall'inizio della sua passione, come abbiamo visto ieri; tutto il mistero pasquale, a partire dalla passione, è un ritorno al Padre che comprende croce, risurrezione e ascensione.

Che cosa sono dunque i quattro racconti visti in questa ottica giovannea? Sono la presa di coscienza dei discepoli del fatto che la croce non è stata una fine, ma l'inizio del ritorno al Padre, cioè della pienezza della gloria. E siccome dietro ai discepoli, in questa visione giovannea, sta la comunità — e anche noi siamo, compresi in questo messaggio —, Giovanni vuol mostrare al vivo i diversi, atteggiamenti presenti in una comunità, che il Signore aiuta a superare lo scandalo della croce: vuole cioè mostrare come una comunità rattristata, chiusa in se stessa dallo scandalo della croce (che può essere qualunque situazione chiusa e oscura, di cui non si vede il senso), impara a riconoscere i segni dell'a presenza del Signore glorificato e potente, anche nella sua situazione di povertà. Questo era vero per i discepoli, perché, malgrado gli avvertimenti di Gesù, la fine del Signore era stata per loro quella di un uomo finito: li aveva sconvolti, anche se è difficile dire fino a qual punto; non avevano affatto visto nel Signore,, crocifisso la manifestazione della gloria del Padre e dell'amore di Dio, ma piuttosto la fine delle loro speranze. Ora questi racconti mostrano come Gesù insegna a riprendere contatto con la

vera realtà, cioè quella di Dio presente tra noi con la sua forza, anche nelle situazioni apparentemente più oscure.

I segni del Risorto

Il primo episodio ha come personaggi la Maddalena e poi Pietro e Giovanni. L'ho chiamato: "Alla ricerca dei segni del Risorto". Ma è un titolo che vale non solo per questo primo episodio, giacché imposta tutto il capitolo.

Che cosa ci dice questo episodio? Maria viene con solleciti al sepolcro, mentre è ancora buio; vede la pietra ribaltata, non crede; anzi cerca subito una spiegazione naturale; non riesce a vedere il significato di ciò che sta succedendo; perciò corre ad avvisare Pietro e Giovanni.

Pietro e Giovanni corrono anch'essi. Abbiamo qui, credo l'ansia della Chiesa che cerca i segni del Risorto, soprattutto quando è in situazione di disagio e non riesce più a vederlo. Giovanni vede i lini, ma non entra nel sepolcro, per rispetto a Pietro. Entrano insieme: vedono nelle cose che appaiono davanti a loro un ordine che li colpisce. Giovanni, intuitivo, capisce subito: sono i segni del Signore; e conclude immediatamente che non hanno rubato il Signore "e vede e crede". Ecco la ricerca dei segni presentata nel suo sviluppo, diciamo, del primo livello: a livello della primitiva comunità.

Dopo aver letto il brano e riflettendo su queste vicende possiamo domandarci che cosa ciò significa per la Chiesa, per la comunità ecclesiale in ricerca dei segni del Risorto.

Nella Chiesa, in comune ricerca dei segni, abbiamo diversi temperamenti, diverse mentalità: c'è l'affetto di Maria, l'intuizione di Giovanni, la lentezza solida di Pietro; diversi tipi, diverse famiglie di spiriti che cercano nella Chiesa i segni della presenza del Signore. Ma tutti, se sono veramente nella Chiesa, hanno in comune quest'ansia della presenza di Gesù tra noi. Esistono quindi nella Chiesa diversi doni spirituali, da cui hanno origine diverse tendenze, alcune più veloci, altre più lente, ma tutte si aiutano a vicenda, l'una rispetta l'altra, per cercare insieme i segni della presenza di Dio, e

comunicarsi, nonostante la diversità delle reazioni di fronte al mistero.

In questo episodio abbiamo un esempio di una collaborazione nella diversità: ciascuno comunica all'altro quel poco che ha visto, e insieme ricostruiscono l'orientamento dell'esistenza cristiana, là dove i segni della presenza del Signore, di fronte a gravi difficoltà o situazioni sconvolgenti, sembrano essere scomparsi. E facendo un'applicazione dalla vita della Chiesa, che in trasparenza è presente in questo brano, alla nostra vita personale, credo che potremmo ricordare alcune delle regole del discernimento degli spiriti di sant'Ignazio, che sembrano derivate direttamente dalla lettura di questi capitoli: soprattutto le regole sulla consolazione e quelle sul modo di comportarsi nella desolazione". Soprattutto la regola che dice: nella desolazione non bisogna rimanere inerti; cioè quando manca la presenza di segni visibili del Signore, non rimanere inerti, ma scuotersi, muoversi, correre, cercare comunicazione da altri, con la certezza che Dio è presente e ci parla. Se la Chiesa primitiva, se Maddalena non avesse agito con questa comunicazione di ciò che sapeva e ci si fosse aiutati l'un l'altro, il sepolcro sarebbe rimasto vuoto, nessuno vi sarebbe andato; sarebbe rimasta inutile la risurrezione di Gesù. Soltanto questa ricerca comune, questo aiuto degli uni agli altri, porta finalmente a ritrovarsi insieme riuniti nel riconoscimento dei segni del Signore.

C'è un altro aspetto, tra i moltissimi motivi di questo brano, che vorrei sottolineare, ai vv. 8 e 9: "Allora entrò anche l'altro discepolo, che era venuto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non comprendevano ancora la Scrittura, che egli cioè doveva risorgere dai morti". Abbiamo qui un'indicazione dell'importanza della Scrittura nella comprensione dei segni della presenza di Dio nel mondo. Il testo, mi pare, ci vuol dire che se il discepolo avesse veramente capito la Scrittura, sarebbe bastato pochissimo, forse già il primo accenno di Maddalena, per intuire la presenza del Signore; avrebbe avuto già un quadro dell'opera di Dio, del modo con cui Dio si manifesta nella storia, e da pochi cenni avrebbe intuito questa presenza. Mancandogli questo quadro, ha avuto bisogno di essere

portato più da vicino, fino a vedere e toccare. Il che vale per tutte le comunità cristiane: "Avete la Scrittura", cioè abbiamo in mano un mezzo potente per essere sensibilizzati alla presenza di Dio in tutte le situazioni oscure della storia. E quando non sappiamo più riconoscere la presenza di Dio nelle situazioni della nostra vita, la Scrittura dovrebbe aiutarci a "rifare" questo discernimento dei segni, a vedere come in tante piccole cose, che ci erano sfuggite, la presenza del Risorto si stava manifestando.

Giovanni vuole sottolineare il valore della lettura assidua e della comprensione della Scrittura per illuminare la vita della Chiesa della gloria del Risorto.

Maria Maddalena

Il secondo episodio, vv. 11-18, ci fa contemplare Maria Maddalena che gradualmente riconosce Gesù. Maria Maddalena appare come la più accanita nella ricerca dei segni e, attraverso i segni, della presenza stessa del Signore. Anche se è la meno illuminata, tuttavia è la più intensa d'affetto. È la prima persona a cui il Signore va incontro, secondo il racconto di Giovanni. Cioè, il Signore, tra l'affettività di Maddalena, l'intuitività del discepolo e la lentezza solida di Pietro, mostra di preferire il primo di questi tre aspetti: è quello per il quale per primo si manifesta.

Leggendo il brano, vi si vede ripetuto e moltiplicato l'atteggiamento di Gesù, che già abbiamo notato con Nicodemo, con la samaritana, col paralitico, col cieco, cioè la sua amabilità, quell'avvicinarsi da amico, quel fare domande sulla situazione presente. "Che cosa cercate?", diceva ai discepoli e alla Maddalena: "Perché piangi?"; Gesù domanda, parte dalla situazione della persona, per far luce su ciò che la persona deve capire da se stessa; e poi si manifesta.

Perché Giovanni ci presenta questo riconoscimento graduale nella Maddalena, che non riconosce subito Gesù, ma lo riconosce soltanto dopo? Si possono dare spiegazioni psicologiche, ma l'insegnamento che Giovanni ci vuol dare è analogo a quello che

Luca dà nei discepoli di Emmaus, cioè Gesù è risorto: e quindi anche nella Chiesa Gesù si manifesta alla fede, vuole come prima cosa suscitare la fede; e così gradualmente, pazientemente, avvicinandosi al cuore, apre l'animo alla fiducia, da cui poi nasce la possibilità di conoscerlo.

Possiamo riflettere sulla nostra situazione di ricercatori di segni della presenza di Dio nella nostra vita. E esaminando noi stessi, sullo specchio di questo racconto dell'apparizione di Gesù a Maddalena, potremmo dire che anche noi dobbiamo essere certi, per la fede, di avere vicino il Signore; e che basta aprire gli occhi per riconoscerlo nella situazione presente; cioè, secondo ciò che abbiamo meditato sulle dimensioni dell'incarnazione, per vedere come proprio in una situazione che forse ci fa piangere il Signore ha prolungato e ha esteso la sua incarnazione, nell'esserci vicino. Spesso noi diciamo: se le cose fossero diverse, se avessi più intelligenza, se avessi più tempo per pregare, se avessi un altro carattere, se avessi un'altra situazione di comunità.

Ora qual è il messaggio fondamentale di Giovanni? Là dove sei, il Signore ti è presente e tu puoi attivamente renderlo presente con la tua fede e la tua carità. C'è un brano di un pastore protestante, che mi pare riassume molto bene questo pensiero: il Signore è tra noi, vicino, anche quando non sappiamo che sia lui e ci arrabbiamo chiedendogli, come Maddalena, "Dove l'hai messo?", mentre lui stesso è il Signore tra noi, in ogni situazione, anche se in molti modi. Forse l'insegnamento principale che possiamo ricavare da questo racconto evangelico è proprio quello di sapere, per così dire, coniugare la presenza del Verbo incarnato secondo i diversi modi e tempi che Giovanni ci spiega; perché possiamo trovarlo vicino a noi, e quindi godere l'immensa gioia di chi vede una situazione, apparentemente oscura, improvvisamente trasformata dall'interno in una situazione di presenza del Signore crocifisso per noi e risorto.

Possiamo ancora meditare, leggendo questo brano, un altro aspetto che mi pare importante: il messaggio che Gesù dà a Maddalena: "Ascendo al Padre mio e Padre vostro". E qui abbiamo

una sintesi completa del Vangelo di Giovanni. "Ascendo", cioè "la mia missione si compie; sono stato tra voi, rimango tra voi nelle presenze che ho portato con la mia vita, e ritorno al Padre per prepararvi un posto, e quindi per darvi il senso di ciò che vi attende". L'"ascendo" di Gesù è un invito anche a noi a pensare a ciò che ci aspetta. Perché, anche se in certi periodi della Chiesa si pensa di più alla vita eterna, in altri forse vi si pensa meno; ma la realtà rimane identica, la morte rimane sempre uguale per tutti; il momento dell'attesa finale di Gesù rimane sempre determinante, sia che esso venga in primo piano, sia che venga talora relegato piuttosto in uno strato inferiore della coscienza. Questa presenza del Signore che ci attende e col quale dovremo essere sempre, con lui e con tutta la realtà da lui salvata, rimane un punto fondamentale, essenziale, di riferimento, di orientamento della nostra vita, senza il quale la nostra vita non avrebbe la sua struttura, non avrebbe il suo senso vero. L'"ascendo" di Gesù è un richiamo a quel "posto" che ci ha preparato e nel quale ci attende, insieme con l'umanità da lui salvata, anche attraverso la nostra opera. Ancora un aspetto c'è da meditare in questo verbo "ascendo", cioè, sto cambiando il modo della mia presenza nel mondo: abituatevi alla mia presenza nello Spirito; quindi non cercatemi più qui o là; ma cercatemi in tutte le situazioni in cui, nello Spirito e con lo Spirito, io mi manifesto a voi.

"Ascendo al Padre mio e Padre vostro". Qui abbiamo una meravigliosa sintesi di tutta l'opera di Gesù: il Padre suo, colui che lo ha mandato, per il quale Gesù vive, in cui Gesù mette ogni sua sicurezza, il fondamento della sua missione, e quindi del suo coraggio in mezzo alle critiche, è ora il Padre "nostro". E perciò noi che abbiamo scelto di rimanere in Gesù, di identificarci in lui, possiamo ora avere verso il Padre suo lo stesso rapporto di abbandono e di fiducia, lo stesso senso rassicurante di missione nel mondo che Gesù ha avuto. Anche noi partecipiamo, con la sua morte e risurrezione, del suo essere "dal" Padre e "per" il Padre; e in questa partecipazione troviamo la rivelazione di ciò che noi stessi siamo divenuti con la fede e il battesimo, cioè rimaniamo in lui e siamo nel Padre come lui lo è.

Gesù tra i suoi

Il terzo episodio, vv. 19-23, è quello della manifestazione di Gesù agli apostoli: Gesù tra i suoi. Anche qui abbiamo una sintesi di moltissimi temi: il tema della pace, della missione del Padre, ora trasferita ai discepoli che sono in Cristo; il tema dello Spirito, del peccato perdonato; tutti temi che abbiamo già meditato ampiamente in Giovanni, per cui è sufficiente leggere il testo per risentire la ricchezza di questo messaggio giovanneo. Leggiamolo però, non tanto come narrazione storica di ciò che Gesù ha fatto tra i suoi, quanto come un racconto che volutamente presenta i modi con cui Gesù spiritualmente viene ed è nella Chiesa, quindi come parte del messaggio ispirato.

Abbiamo detto che Giovanni non insiste come i sinottici sul fatto che Gesù "è veramente risorto". Il verbo che Giovanni usa per la presenza di Gesù è: "Gesù viene", "Gesù è venuto tra suoi", proprio per indicare che Gesù viene nella Chiesa, lungo la sua storia, continuamente, là dove si riproducono situazioni di accoglienza. E la prima situazione di accoglienza è che i discepoli sono riuniti tra loro, anche se in preda alla paura, e quindi in una situazione oscura e sbagliata, ma sono riuniti certamente in preghiera, in mutuo aiuto, nella consolazione reciproca: è là che Gesù viene e manifesta la sua presenza. In che modo la manifesta? La manifesta con i doni della sua presenza spirituale: pace e gioia.

Sant'Ignazio ha colto, nelle regole del discernimento degli spiriti, proprio questi segni della presenza del Signore risorto tra i suoi: lo spirito buono dà pace, gioia, consolazione, quiete, rende facili le cose difficili, rimuove gli impedimenti ecc. La regola del discernimento che descrive la consolazione [315] può essere meditata in filigrana sullo sfondo di questo racconto.

Gesù è presente con pace, gioia, missione: un'unica missione, del Padre verso il mondo, che è quella di Cristo, e ora diventa di tutti coloro che sono in lui. In lui la nostra missione trova quindi la sua fiducia, ha la sua conferma, attinge il suo coraggio: non siamo noi a intestardirci nel volere certe cose, nel voler inculcare agli uomini certe

idee; è una missione che noi riceviamo, identificandoci col Signore, partecipando al suo desiderio di aiutare amabilmente gli altri. Una missione che si attua nello Spirito. Gesù *enephúsesen*, soffia su di loro. Un gesto simbolico, che probabilmente richiama il gesto creatore di Dio su Adamo, cioè mediante lo Spirito Gesù ci rende nuove creature; la sua missione ci dà un nuovo modo di essere. Lo Spirito ci fa essere diversi e nuovi, e in questa nostra diversità ci permette di portare, per noi, fra noi e per gli altri, il messaggio che il peccato, cioè il peso dell'uomo, può perdere la sua forza oppressiva e svanire dalla realtà, se si accetta di entrare nel Signore, se si accetta il suo perdono.

E qui possiamo riflettere, leggendo questo episodio, sul modo di ritrovare tutte queste cose tra noi: pace, gioia, intuizione spirituale, preghiera comune, perdono nella Chiesa, altrettanti segni della presenza di Gesù. i suoi inviati, gli apostoli, i loro successori, lo Spirito, il dono per eccellenza che ci unisce a Gesù, sono segni della sua presenza. E tutte queste cose formano la Chiesa, cioè la realtà in cui viviamo come credenti e nella quale dobbiamo saper riconoscere questa presenza del Signore.

Gesù e Tommaso

E infine, accenno soltanto brevemente all'ultimo episodio: Gesù e Tommaso. Abbiamo in esso, da una parte, la chiusura dell'uomo al mistero; non è facile vedere i segni della presenza di Dio nel mondo: alcuni li vedono prima, e sono i tipi affettivi, forse; poi ci arrivano gli intuitivi, i solidi; ma ci sono anche gli scettici, che arrivano ultimi, ma anch'essi possono arrivare; nessuno è escluso, purché abbia una serietà e una buona volontà di fondo. A tutti Gesù amabilmente si rivela, ciascuno secondo il suo modo.

Dall'altra parte abbiamo la bontà di Gesù che cerca il modo adatto a Tommaso, che è diverso da quello di Maddalena, di Giovanni e di Pietro. Per tutti c'è possibilità di aprirsi alla presenza del Signore. Questo deve confortare anche noi nel nostro apostolato, in quanto non tutti i mezzi sono adatti per tutti; ma per tutti c'è, dobbiamo

convincerci che c'è, un modo e un tempo, che il Signore conosce, e che a noi tocca forse cercare con lacrime e ripetuti tentativi. Ma è certo che il Signore a tutti vuole rivelarsi, anche a quelli che sembrano più refrattari e che maggiormente lo respingono.

È una fiducia particolare quella che dobbiamo ricavare da questo messaggio evangelico, perché non sempre possiamo appoggiarla direttamente su esperienze, che talora ci dicono il contrario. Tommaso rivede Gesù, quando si riunisce ai "suoi", agli altri apostoli; quando accetta umilmente di stare con gli altri, anche se non li capisce a fondo. Evidente che il testo vuoi mettere in risalto questo particolare.

Il racconto termina con una beatitudine, una delle due sole beatitudini di Giovanni, la beatitudine della fede, che è questa, e la beatitudine che abbiamo meditato ieri sera: "Beati voi se, sapendo queste cose, le farete". La beatitudine del fare, del compiere il servizio realmente. Credere e fare. Beati noi se, aprendo gli occhi sui segni della presenza di Dio nella nostra vita, così com'è, e non come l'avremmo sognata e la vorremmo, crediamo alla potenza della risurrezione di Gesù presente tra noi.

